

giavazzi-tremonti

L'eterno
duello
dei due prof

DI FABRIZIO GORIA

POLEMICHE. GIAVAZZI ATTACCA TREMONTI IN UN EDITORIALE: «NON SAPEVO CHE IN ITALIA CI FOSSE LA SHARIA»

L'eterno battibeccare
di due prof, a vario titolo
in prestito alla Res PublicaANTITREMONTIANI/1. Storie incrociate:
l'economista che dette il nome a un'agenda
e il ministro che scrisse un bestseller.

Conoscendo un po' le pugnaci (e pugnaglie) abitudini di Giulio Tremonti, dalle sue parti, a via XX Settembre, ieri è risultato chiaro sin dalle prime ore del mattino che non avrebbe lasciato passare senza reagire l'editoriale di Francesco Giavazzi. Così, sul *Corriere della Sera* di oggi, troverete un serrato botta e risposta tra il ministro dell'Economia e il professore della Bocconi e del Mit.

La storia dei rapporti tra i due è ormai un classico per gli appassionati: metà scontro culturale, metà dura battaglia di potere. Sono almeno tre anni che i due polemizzano, si punzecchiano e si sfotticchiano. Misurano il successo dei libri rispettivi (classifiche comprese) e valutano l'impatto delle loro idee sul dibattito pubblico. Giavazzi vanta

un'agenda politica, («l'agenda Giavazzi» inventata da Daniele Capezzone) che avrebbe dovuto essere il programma del partito democratico; mentre Tremonti può rivendicare la lungimiranza del suo «La paura e la speranza», il libro che aveva previsto la Grande Crisi, e che poi è diventato un invidiato successo editoriale.

Facciamo un riepilogo. Ieri sul *Corriere della Sera* Francesco Giavazzi esprime il suo punto di vista sulla crisi. Al centro della questione la contrazione del Pil italiano, meno 5,9 per cento, nel primo trimestre dell'anno, giudicato con troppo ottimismo - dice - dal Governo di Silvio Berlusconi (ma era lo stesso Giavazzi a essere ottimista un anno fa) e una battuta diretta al ministro dell'Econo-

mia, Giulio Tremonti, che continua a parlare di etica degli istituti di credito italiani, piuttosto che di riforme e stimoli fiscali.

Giavazzi e Tremonti: curiosamente nessuno dei due nasce economista. Nato nel 1947 a Sondrio, Tremonti è avvocato e ha iniziato 27 anni la carriera accademica alla cattedra di Diritto Tributario all'Università di Pavia, dove ha studiato. Nato nel 1949 a Bergamo, quindi a poche centinaia di chilometri in linea d'aria da Sondrio, Giavazzi è ingegnere elettronico, ma nel 1978 ha conseguito un dottorato in Economia al Mit di Boston, dove insegna attualmente, condividendo l'attività universitaria alla Bocconi. Entrambi scrivono libri non prettamente accademici e partecipano attivamente alla res publica. Con lo scoppio del-

la crisi, la loro dialettica s'è fat-



ta più dura. A Tremonti gli economisti italiani che sono diventati liberisti in America non sono mai piaciuti. «Silete, economisti – ha ammonito il ministro nella fase più difficile della crisi – perché le uniche previsioni precise sono quelle retroattive. L'uscita dalla crisi può essere basata soltanto sulla fiducia e su nuove regole». Il riferimento è a Giavazzi, ad Alberto Alesina, a Luigi Zingales e a tutti i collaboratori della Lavoce.info.

Uno degli scontri più intensi avvenne dopo il 29 febbraio 2008, quando Giavazzi scrisse sul *Corriere* un editoriale intitolato "La tentazione protezionista", in cui spiegava come il Popolo della Libertà avesse cominciato male la propria campagna elettorale, al grido di «Dazi e quote per difendere le nostre produzioni dalla concorrenza asiatica». Il 7 marzo 2008, gli rispose Tremonti, ricordando che se lui doveva essere catalogato come protezionista, dovevano esserlo anche Barack Obama e John McCain, i due candidati per le presidenziali americane.

Nello stesso periodo esce con Mondadori "La paura e la speranza" (pensato in una fase precedente alla improvvisa campagna elettorale del 2008) a cui rispondono Giavazzi e Alesina con il pamphlet "La crisi. Può la politica salvare il mondo?", edito nel novembre 2008 dal Saggiatore, in cui i due professori esprimono la loro sfiducia nei confronti delle scelte che la politica può prendere in tempo di crisi, e non solo.

Giavazzi, nel suo ultimo editoriale, quello di ieri, ricorda che «il governo ripete da mesi che la crisi è nata negli Stati Uniti e li deve essere risolta»: questo in-

fatti è il pensiero di Tremonti e Berlusconi. Che però è anche lo stesso del professore della Bocconi, esplicitato in un editoriale apparso sul *Corriere* il 17 agosto 2008, intitolato "Lezioni americane": la prima frase recita proprio che questa «è una crisi nata

al di là dell'Atlantico». L'unica differenza, non di poco conto, è che l'economista sposta poi l'attenzione sull'Europa, più colpita dal deterioramento economico rispetto agli Usa e quindi più desiderosa di interventi coraggiosi. Quelli, insomma, che secondo Giavazzi mancherebbero all'Italia. Un coraggio reclamato a gran voce anche lo scorso 8 dicembre, sempre dalle colonne del *Corriere*. Ma Tremonti tira dritto, non ascolta quella che definisce la «Scientology degli economisti», così astratti e lontani dalla realtà da sembrare una «setta», come l'aveva definita lui stesso sul *Sole 24 Ore* nel febbraio 2006. Il pensiero neocolbertista di Tremonti, ritenuto dal Governo come il più flessibile per uscire dalla crisi, è invece osteggiato dagli economisti bocconiani liberali in economia, ma anche più astratti e teorici, secondo il ministro.

Fra Tremonti e Giavazzi è in atto uno scontro ideologico fra due mondi, quello della politica e quello della political economy. Da una parte l'invocazione di maggiori regole, dall'altra una richiesta di coraggio nelle scelte di sviluppo economico (richiesta, però, che secondo Tremonti tradisce una ispirazione keynesiana).

In mezzo, una crisi che si acuisce sempre più e un'Italia che, secondo l'Istat e i suoi stessi cittadini, perde terreno.